

CAPITOLO III

CHIARIRE L'IDEALE E ASSUMERE UNA POSIZIONE PROFETICA

1. Chi è ideologico? Una cultura in stato di negazione

La principale preoccupazione del Sinodo del 2014, dei vescovi tedeschi e di Schockenhoff e altri è assolutamente pressante: come fare per comunicare il Vangelo al mondo odierno? Che ruolo svolgono in questo il matrimonio e la famiglia? Come colmare il divario fra l'insegnamento della Chiesa su sessualità, matrimonio e famiglia da una parte, e le situazioni concrete della vita delle persone dall'altra? Sembra che Schockenhoff, i vescovi tedeschi e alcuni capoversi dei documenti del Sinodo 2014 suggeriscano di affrontare quest'ultimo problema compiendo passi verso una de-idealizzazione, che accetta la fragilità umana e così ci consente di discernere elementi di verità e di bene in situazioni caratterizzate dall'imperfezione e dalla caducità.

Tuttavia, abbiamo visto che questi “elementi costruttivi” sono una questione spinosa. Molto spesso non sono semplicemente delle realizzazioni imperfette dell’ideale cristiano del matrimonio e della famiglia, segnate da alcune manchevolezze, ma essenzialmente rivolte nella stessa direzione. Piuttosto, abbiamo visto che lungi dall’essere analoghi ai “semi del Verbo” presenti in varie religioni e culture non cristiane, gli elementi distintivi delle unioni non coniugali di cui abbiamo parlato non sono *propedeutici*, bensì direttamente *opposti* al modo cristiano di intendere il matrimonio e la famiglia. Non sono elementi su cui costruire, bensì elementi rispetto ai quali operare una netta conversione.

E allora, quali altre vie sono aperte per affrontare la domanda su come comunicare effettivamente il vangelo della famiglia ai giorni d’oggi? Vi è ancora un altro possibile approccio, presente anch’esso nei documenti del Sinodo, che può rivelarsi più utile di quello pragmatico e de-idealizzante. Esso consiste nel chiarire prima di tutto che cosa sia e non sia l’ideale del matrimonio e della famiglia cristiani, e poi nel proporlo in modo profetico, fronteggiando una cultura che si fa sempre più ideologica. È paradossale sentire alcuni accusare la Chiesa di essere ideologica, quando è proprio la cultura occidentale a essere diventata ideologica (se per ideologia in-

tendiamo l'insistenza sulla logica di un'idea avulsa dalla realtà). Ma chi è più lontano dalla realtà (= più ideologico)?

Lo è forse la Chiesa oppure la nostra cultura occidentale pansessualista? Quest'ultima sostiene che:

o i rapporti sessuali non hanno nulla a che fare con la procreazione; che

o due uomini o due donne possono “sposarsi” (= la base del matrimonio è l'affetto personale); e che

o chiunque desideri un figlio ha diritto ad avere un figlio (= la base dei diritti sono i desideri), tanto per elencare alcune convinzioni che comportano la negazione completa della realtà.

La Chiesa invece ci rammenta che:

o la sessualità umana è ordinata alla procreazione, rivelandoci così una vocazione e una missione che ci permettono di andare al di là di noi stessi, una vera chiamata all'amore che trascende l'isolamento della coppia, e che

o pertanto, per potersi sposare, due persone devono essere sessualmente differenziate; e che

o i figli, pur essendo il frutto supremo e la finalità distintiva dell'unione coniugale, sono necessariamente un dono e non un diritto, dal mo-

mento che sono persone il cui essere non si può ridurre a una funzione dei desideri di altri.

Chi è più remoto dalla realtà? Ovviamente si tratta di una domanda retorica. È chiaro, infatti, che a essere diventata ideologica è l'odierna cultura occidentale, affezionatasi a un'idea completamente avulsa dalle cose. Per i pastori e i formatori della Chiesa, che vogliono annunciare il vangelo della famiglia a questo genere di cultura, il quesito chiave diventa allora il seguente: come fare per comunicare al meglio con chi vive nella quasi completa negazione della realtà?

Supponiamo di avere a che fare con qualcuno che è pronto a saltare dentro una piscina da 10 metri d'altezza. Questo qualcuno insiste che la piscina è piena d'acqua, ma tutte le evidenze empiriche dicono il contrario: l'acqua non si vede, non si sente, non si tocca, non si gusta né si odora. E tuttavia questo qualcuno è convinto, crede che quell'acqua invisibile ci sia. Nel nostro tentativo di impedirgli di saltare, non staremo a calcolare quante delle sue convinzioni assurde concedergli, in modo che si senta compreso e ci dia finalmente retta. Esprimendogli il nostro amore incondizionato, faremo tutto quanto in nostro potere per non indurlo a credere erroneamente che lo stiamo incoraggiando a saltare. Inoltre non staremo certo a domandarci se sal-

tare dentro una piscina vuota non assomigli per molti versi a tuffarsi in una piscina piena d'acqua, e magari se la prima pratica non contenga elementi costruttivi della seconda o non sia propedeutica a questa. Piuttosto, assumeremo un atteggiamento profetico, e grideremo: "Non saltare! La piscina è vuota! Se salti, morirai!" Questo, almeno, è ciò che l'amore e la misericordia ci imporrebbero di fare in questa situazione specifica.

Orbene, quelli che la Chiesa riunisce sotto il nome di "peccato" sono precisamente gli atti che ci feriscono o ci uccidono. È per questo che Dio ci proibisce di compierli. È sempre per questo che la Chiesa ha il dovere di parlare profeticamente. Naturalmente, se abbiamo una concezione legalistica della morale, avremo difficoltà a capirlo: per noi, il problema degli atti peccaminosi sarà semplicemente che sono proibiti. Quindi, se qualcuno ha difficoltà a vivere la legge morale, proporremo una soluzione evidente: cambiare la legge morale adattandola alle capacità delle persone, così che queste, una volta modificata la legge, non peccheranno più.

Ma la legge morale riguarda realmente il nostro bene e il nostro male. Il bene o il male stanno sempre negli atti stessi; il peccato è sempre anche il suo stesso castigo (benché possa essere punito anche da Dio o da autorità umane), così come la virtù è sempre anche la sua stessa ricompensa

(benché possa essere ricompensata anche da Dio o da autorità umane). Se crediamo davvero che peccare è come saltare dentro una piscina vuota, non avremo alcun dubbio: dobbiamo avvertire chi sta per saltarci dentro. E mentre fascereмо le ferite di chi vi è già saltato, lo incoraggeremo anche a non saltarci di nuovo.

Questo atteggiamento profetico è presente anche nei documenti sinodali. Se ne trova un'espressione chiarissima nell'*Instrumentum laboris* usato per preparare il Sinodo straordinario del 2014. Vi si legge: “Un buon numero di Conferenze Episcopali nota che, là dove si trasmette in profondità, l'insegnamento della Chiesa con la sua genuina bellezza, umana e cristiana è accettato con entusiasmo da larga parte dei fedeli. Quando si riesce a mostrare una visione globale del matrimonio e della famiglia secondo la fede cristiana, allora ci si accorge della loro verità, bontà e bellezza”¹. Questo atteggiamento è stato evidenziato anche in alcuni dei circoli minori del Sinodo. Così, ad esempio, i Padri Sinodali riuniti nel gruppo italiano “B” per discutere la *Relatio post disceptationem* menzionano nel loro testo un certo “timore di esprimere un giudizio su

¹ SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris. Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, Città del Vaticano 2014, n. 13.

questioni divenute ormai espressioni culturali dominanti”. Ma questo, a loro dire, “non appare coerente con la missione profetica che la Chiesa possiede”. E proseguono:

È importante che il testo esprima al meglio il ruolo profetico che i Pastori e la comunità cristiana possiedono ben sapendo che non andiamo alla ricerca di un facile populismo che tutto assopisce e ovatta, ma che abbiamo la responsabilità di esprimere anche un giudizio che proviene dalla Parola di Dio. [...] Ciò diventa evidente soprattutto dinanzi a situazioni che sono assunte come una forma di destituzionalizzazione del matrimonio e della famiglia in forza di pretesi diritti individuali².

I commenti del gruppo linguistico italiano “C” vanno in un’analoga direzione:

Questi padri [...] ritengono imprescindibile che la *Relatio* ribadisca in maniera esplicita la dottrina su matrimonio, famiglia e sessualità, senza tentennamenti nell’avvalersi delle categorie di “peccato” e “adulterio” e “conversione” rispetto alle situazioni oggettivamente

² CIRCOLO ITALIANO “B”, *Relazioni dei Circoli minori*, 16 ottobre 2014 [<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2014/10/16/0763/03042.html>].

contrastanti con il Vangelo della famiglia. Gli stessi padri insistono sul fatto che usare eufemismi possa provocare malintesi tra i fedeli, soprattutto per distorte interpretazioni fatte da una parte della stampa non specializzata³.

Ma anche il testo finale del Sinodo straordinario contiene, naturalmente, elementi di questa posizione “profetica”. Infatti, al numero 28 leggiamo che “la misericordia più grande è dire la verità con amore” e andare così “al di là della compassione”. Un amore veramente misericordioso “invita alla conversione”. Nello stesso modo “intendiamo l’atteggiamento del Signore, che non condanna la donna adultera, ma le chiede di non peccare più (cf. *Gv* 8,1-11)”⁴.

Dunque la soluzione al problema di comunicare il vangelo della famiglia alle persone del nostro tempo non è adattare il messaggio in modo da renderlo più accettabile da parte della cultura

³ CIRCOLO ITALIANO “C”, *Relazioni dei Circoli minori*, 16 ottobre 2014 [<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2014/10/16/0763/03042.html>].

⁴ III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione, Relatio Synodi*, ottobre 2014, n. 28 [http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20141018_relatio-synodi-familia_it.html].

pansessualista, ad esempio rinunciando all'insegnamento biblico ed ecclesiale secondo cui gli atti sessuali sono ordinati all'amore coniugale e trovano il loro compimento soltanto in questo contesto. Un simile approccio pragmatico non renderebbe affatto le persone più disposte ad ascoltare la Chiesa: non farebbe che confermarle nella convinzione che non esiste una verità sulla sessualità umana, che tutto è parimenti valido e in ultima analisi indifferente. Ai loro occhi anche la Chiesa diverrebbe indifferente. La Chiesa stessa si renderebbe insignificante. Questa via pragmatica è stata osservata rigorosamente dagli anglicani, col risultato che oggi nel Regno Unito vi sono più cattolici praticanti che anglicani praticanti (assumendo come criterio la frequentazione domenicale della chiesa)⁵. Quel che non riuscì a fare Maria I Tudor, cioè riportare l'Inghilterra al cattolicesimo, stanno per realizzarlo, senza spargimenti di sangue, i vescovi anglicani. Perché noi cattolici dovremmo voler imitare un modo di procedere che non si è dimostrato molto proficuo?

⁵ Cf. J. WYNNE-JONES, "Britain has become a «Catholic country»", *Sunday Telegraph* (23 dicembre 2007) [<http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/1573452/Britain-has-become-a-Catholic-country.html>].

2. Quale ideale? Un vangelo della speranza

Ma naturalmente, se suggeriamo di assumere una posizione profetica, dobbiamo chiarire che cosa tale posizione riguardi. Quanti accusano il magistero della Chiesa di essere ideologico spesso criticano posizioni che nessuno sostiene davvero, e comunque distorte. Le Catechesi del mercoledì di Giovanni Paolo II sull'amore umano nel piano di Dio (la "Teologia del corpo") sono contenute in un voluminoso tomo, che in certe edizioni conta oltre 600 pagine. E c'è chi in realtà riesce solo ad arrivare in fondo alla prima parte di quella che non è una lettura facile. Va bene. Ma non va bene che chi ha letto soltanto la prima parte delle riflessioni di Giovanni Paolo II sull'amore umano prima della Caduta, senza mai arrivare ai capitoli sulla concupiscenza e sulla durezza del cuore, concluda poi che Giovanni Paolo II romanticizzi l'amore umano. Nessun documento ufficiale della Chiesa – di Giovanni Paolo II o di chiunque altro – presenta infatti un'immagine romanticizzata dell'amore umano, un'"ideologia fusionale", come dice qualcuno⁶.

⁶ Cf. R. AMMICHT QUINN, "Vom Leben für andere: Frauenfragen als Beziehungsfragen? Überlegungen aus der Perspektive theologischer Ethik", in M. HEIMBACH-STEINS – G. CYPRIAN (a cura di), *Familienbilder. Interdisziplinäre Sondierungen*, Oppenladen 2003, 66.

Naturalmente la Chiesa è ottimista, ma questo dovrebbe essere doveroso per chiunque abbia come compito principale l'annuncio di una buona novella. La Chiesa confida che l'amore sia possibile, che grazie agli sforzi dell'essere umano, in collaborazione con la grazia di Dio, si possa trasformare Eros in Agape, che è rivolta al nucleo dell'altro come persona. È convinta che la chiamata alla santità non sia soltanto per pochi (i membri del clero e i religiosi), ma per tutti i battezzati. Nutre speranza per gli esseri umani quando attribuisce grande significato alla sessualità umana. Gli atti sessuali non sono soltanto una forma d'intrattenimento fra le tante: una simile concezione li banalizzerebbe. Piuttosto, la sfera della sessualità ci rivela la nostra vocazione alla fecondità, alla paternità o alla maternità. Pertanto, qui è in gioco il senso stesso della nostra vita. La Chiesa spera che dato questo grande significato della sessualità umana, le persone sappiano governare e modificare i propri comportamenti sessuali, cioè che siano capaci di astenersi se l'amore lo esige. E l'amore può esigerlo spesso. L'amore per il proprio futuro coniuge e per i propri possibili figli esige l'astinenza prima del matrimonio. L'amore per il coniuge e per i propri figli, possibili o effettivi, può a volte esigerlo anche durante il matrimonio (nel caso di malattie o di viaggi d'affari). La Chiesa è speranzosa

quando propone che per questo non occorra una vocazione speciale se non la vocazione all'amore che è comune a tutti noi, così come la vocazione alla santità che è la perfezione dell'amore.

La Chiesa non nega che vi siano incredibili difficoltà e terribili sofferenze. Ma crede anche che, con la grazia di Dio, il perdono e la riconciliazione siano possibili. È ottimista nel credere che anche il peccatore più incallito possa sempre convertirsi e voltare le spalle al peccato, e invita i coniugi traditi, abusati o ingiustamente abbandonati a condividere questa speranza. Il fallimento è definitivo solo quando si rinuncia. Certo, può darsi *che non avvenga* nessuna riconciliazione. Ma finché non si rinuncia – e contrarre una nuova unione con un'altra persona è l'atto definitivo di rinuncia – la *possibilità* della riconciliazione permane fino all'ultimo istante. La Chiesa è realistica nel credere che conflitti, ferite e dolori facciano parte della vita. È ottimista nel confidare che, per grazia di Dio, le famiglie possano coltivare uno spirito di perdono e riconciliazione a partire dalle piccole cose, cosicché le cose gravi non avverranno neanche. Perdonare significa non identificare l'altro con il torto che ci ha fatto e partecipare alla speranza che Dio nutre per quella persona: la speranza che possa ancora convertirsi. Se amiamo davvero qualcuno, nutriamo speranza per lui. Per chi è stato ab-

bandonato dal coniuge, questa speranza e questo amore per l'altro possono anche significare di vivere il resto della vita senza altre relazioni intime. Ma non significa essere abbandonati da Dio, dalla Chiesa e dagli amici. La riconciliazione forse avverrà davvero, o forse no. Ma la porta rimane sempre aperta. Resta sempre accesa una luce per l'altro.

Forse tutto questo è davvero romantico. Di certo è ottimistico. Non è ideologico, cioè non è un'idea avulsa dalla realtà. La realtà è che non siamo soli. Siamo circondati da una grande nube di testimoni, i quali dimostrano che è possibile amare incondizionatamente: la comunità dei credenti, composta da quanti sono attualmente vivi e quanti sono già tornati alla casa del Padre. Abbiamo a disposizione una grazia immensa, visto che "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (*Rom 5,5*). Viviamo in un mondo caduto, siamo peccatori e persone fragili, eppure, nonostante tutto ciò, siamo capaci di amare in virtù della grazia risanatrice di Dio.

È importante sottolineare che amare qualcuno non significa vivere in armonia perfetta senza mai conoscere conflitti: questo sarebbe l'amore secondo Rosamunde Pilcher. Amare secondo Gesù Cristo è essere colpiti e non restituire il colpo, pregare per chi ci perseguita, nutrire speran-

za anche per i nostri nemici – i quali potrebbero benissimo essere membri della nostra stessa famiglia (cf. *Mt* 10,36) – cioè sperare che essi possano ancora convertirsi e un giorno tornare a esserci amici. D'accordo, ciò è ottimistico, ma non è ideologico, staccato dalla realtà. Piuttosto è una fede nella realtà del potere di Dio, che veramente fa miracoli. In quanto cristiani, crediamo che Dio abbia fatto risorgere Gesù dai morti. Crediamo perfino che trasformi un pezzo di pane nel corpo di Cristo. Come mai troviamo tanto difficile credere che sappia anche guarire un rapporto lacerato? Forse lo farà e forse no, e comunque lascia sempre spazio alla libertà dell'uomo: ma è certamente *capace* di farlo.

Ciò che ha condotto me personalmente alla fede è stata la guarigione del rapporto fra i miei genitori, che per me – all'epoca tredicenne – è stato un miracolo più grande di qualsiasi guarigione divina di ordine fisico. Dio deve esistere perché i miei genitori, avendolo trovato, si sono anche ritrovati, dapprima continuando a litigare come al solito, ma poi, dopo aver scambiato certe parole e aver debitamente sparso lacrime, hanno sempre raggiunto un momento di richiesta e concessione del perdono. Continuavano a litigare, ma dopo ogni litigio si riconciliavano sempre, cominciando a pregare l'uno con l'altra e l'uno per l'altra. Quello è stato un cambiamen-

to nuovo e immediato. Di conseguenza il loro stesso rapporto, che era sull'orlo della rottura, si è trasformato profondamente, con un processo che ha richiesto altri anni, addirittura decenni, e ha comportato molte crisi e molte lacrime. Ma poiché hanno lasciato che Dio li plasmasse come fa il vasaio con la creta, per gli ultimi anni prima della morte di mio padre il loro rapporto si è fatto veramente armonioso: due cuori erano diventati uno solo, un miracolo vivente che testimonia di ciò che Dio può fare ai nostri rapporti se glielo permettiamo. In questo senso, Papa Francesco spiega l'importanza del perdono nella vita di coppia: "Sappiamo tutti che non esiste la famiglia perfetta, e neppure il marito perfetto, o la moglie perfetta [...]. Esistiamo noi, peccatori. Gesù, che ci conosce bene, ci insegna un segreto: non finire mai una giornata senza chiedersi perdono [...]. Se impariamo a chiederci scusa e a perdonarci a vicenda, il matrimonio durerà, andrà avanti. Quando vengono nelle udienze o a Messa qui a Santa Marta gli anziani sposi, che fanno il 50.mo, io faccio la domanda: «Chi ha sopportato chi?» [...] Tutti si guardano, mi guardano, e mi dicono: «Tutt'e due!». E questo è bello!"⁷ È bello ed è vero. Non è un'ideologia, ma una realtà: una realtà spesso molto dolorosa e

⁷ FRANCESCO, *Discorso ai fidanzati che si preparano al matrimonio*, 14 febbraio 2014.

sempre piuttosto laboriosa, con un esito che non è mai garantito, il che però non la rende meno reale, visto che è certamente possibile. È tutto ciò che occorre sapere.